

Vergogna e ombra

Mara Sidoli, Londra

Il Webster's Dictionary definisce la vergogna come « l'emozione penosa suscitata dalla coscienza di colpe, carenze e inadeguatezze ». In questo articolo vorrei discutere come l'emozione della vergogna si instauri durante l'infanzia e come essa sembri nascere dalla ricorrente esperienza da parte del bambino delle proprie carenze e della inadeguatezza e dipendenza, vissute nel costante tentativo di scoprire se stesso, sua madre, suo padre e l'intero mondo intorno a lui.

La vergogna è sempre legata a un'esperienza individuale che ha luogo in un contesto sociale, sia essa in relazione alla madre, al padre, ai fratelli, ai compagni di scuola oppure da adulto, alla società nel suo complesso.

Perché si possa far esperienza della vergogna è necessario che il bambino abbia sviluppato sufficientemente il suo Io e sia in grado di riconoscere se stesso, sua madre e le altre persone dell'ambiente circostante come separate e dotate di attributi buoni e cattivi.

Ciò ha luogo di solito gradualmente per stabilizzarsi verso la fine del primo anno di vita, raggiungendo il suo acme nelle varie fasi di educazione all'igiene e

durante la fase edipica. Durante quest'ultima, gelosia e rivalità nei confronti del genitore dello stesso sesso hanno la massima intensità e vengono accompagnate da sentimenti di vergogna per la propria inadeguatezza. Nel paragonare quanto il genitore rivale e quello desiderato possano offrirsi l'un l'altro, il bambino soffre di una grande angoscia e si sente rifiutato. Egli invidia la coppia ma sente anche colpa e vergogna per questo. Ogni bambino affronterà queste penose emozioni adottando meccanismi di difesa che lo aiutino a mitigare l'angoscia, la frustrazione e la ferita al suo narcisismo. Due sono, comunque, le tendenze più comunemente sperimentate: regredire alla primissima infanzia (un passo all'indietro) per evitare il conflitto oppure diventare prematuramente indipendente, cioè, saltare il conflitto nella speranza di superarlo. Si tratta di due soluzioni entrambe insoddisfacenti poiché tendono a condurre a una perdita dell'io e a una scissione patologica piuttosto che a una integrazione, elaborazione e assimilazione dell'aspetto 'oscuro'. L'assimilazione dell'ombra diventa quindi un compito ineludibile per tutti gli esseri umani. A questo proposito scrive Jung: « Sebbene, l'ombra possa essere in qualche misura assimilata dalla personalità conscia attraverso l'insight e buona volontà, l'esperienza mostra che vi sono alcune caratteristiche ostinatamente resistenti al controllo morale e quasi impossibili da influenzare ».

All'interno della famiglia « il secchio dell'ombra » viene passato dai fratelli più grandi a quelli più giovani, spesso con spietata crudeltà poiché i secondi rappresentano a livello esterno quel ' periodo del caos ' su cui i più grandi hanno appena trionfato. Lo stesso accade quando genitori e adulti in generale, a causa dei loro conflitti irrisolti, proiettano l'ombra della loro inadeguatezza, vergogna o colpa sui figli, contribuendo a quella sensazione del bambino di ' essere inadeguato perché è piccolo '.

Poiché questa è una realtà di fatto con cui il bambino è costretto a convivere egli patirà colpi severi al proprio narcisismo, proverà vergogna della sua pie-

colezza e cercherà di compensare questa inadeguatezza identificandosi il più possibile con gli adulti. Infatti, molte lodi vengono dispensate a quei ' bambini buoni ' che non piangono mai, che sono ben educati e si comportano come piccoli adulti, sia a casa, sia nella vita sociale. Da questo punto di vista piccolezza è uguale a inadeguatezza e caos, mentre grandezza è uguale a competenza.

Quando il bambino uscendo dalla famiglia si affaccia su un mondo sempre più ampio, proverà vergogna a scuola per via degli insegnanti e degli studenti più grandi i quali adottano la vergogna come strumento e motivo efficace per controllare il suo comportamento. Pur variando ovviamente da cultura a cultura, la vergogna tende ad essere ampiamente utilizzata come mezzo di controllo del comportamento. L'indurre vergogna e denigrare le debolezze, sopravvalutando la forza e il potere, sono ancora più esasperati all'interno di strutture collettive come le istituzioni sociali (politiche, religiose, militari e organizzazioni professionali), e il bambino vive tutto questo attraverso l'inconscio collettivo dei genitori.

Nello stesso modo in cui un bambino molto piccolo ' scinde l'oggetto ' per eliminare il suo elemento frustrante che diventa ' cattivo ', un gruppo può diventare intollerante e frustrato verso il proprio aspetto vergognoso e sgradevole proiettandolo su un gruppo vicino più debole. Esso può in seguito attaccare il gruppo portatore della proiezione della propria ombra con lo scopo di eliminare l'ombra che è « là fuori ». La maggioranza dei conflitti collettivi sono causati da proiezioni dell'ombra che portano, in casi estremi, alle guerre. In tali casi l'archetipo dell'ombra è attivato ma anche rinnegato a causa del senso di vergogna e di colpa che esso genera.

Dopo aver costruito la cornice teorica per la parte clinica del mio articolo vorrei ora esplorare, col supporto di materiale clinico, i legami esistenti tra l'ombra collettiva e personale, l'emozione della vergogna e il suo riflesso sulla vita dell'individuo, sia nella prima infanzia sia nel periodo successivo che analiz-

zero basandomi sul caso di un bambino di cinque anni di nome Ricky.

Il mio punto di partenza sarà l'affermazione di Jung: « non c'è peggior disillusione della scoperta della propria inadeguatezza ».

Vergogna dell'infanzia.

Poiché all'inizio della vita la dipendenza dalla madre è massima, la frustrazione sarà inevitabile, visto che anche nei casi migliori c'è sempre un divario tra i sentimenti soggettivi del bambino riguardo ai propri bisogni e la loro più o meno empatica comprensione e soddisfazione da parte della madre.

Questo stato di cose porta l'infante a sperimentare, fin dall'inizio l'aspetto negativo della dipendenza, anche se in maniera totalmente inconscia, e a fargli vivere sentimenti di impotenza, debolezza, rabbia e disperazione, ogni volta che si sente frustrato, sentimenti che differiscono in ogni individuo a seconda delle proprie risorse naturali. Compaiono in questa fase fantasie illusorie di autosoddisfazione in cui gli oggetti frustranti, diventati ' cattivi ', vengono respinti ed eliminati, mentre quelli ' buoni ' soddisfacenti sono trattenuti e allucinati nei momenti difficili ai fine di rendere la vita sopportabile. Tuttavia, nel processo di crescita e con l'aumentare del senso di realtà del bambino, cioè in una situazione psicologica sana, le fantasie di onnipotenza recedono e il bambino è costretto a riconoscere e ad accettare il fatto che egli e sua madre sono due persone separate e che essa è tra le due la più autonoma. Bisogna che si stabilisca una situazione di fiducia e di consapevolezza dei bisogni e della dipendenza man mano che nel bambino aumentano i sentimenti di separatezza e di ansietà ogni volta che egli si sente piccolo, impotente e vulnerabile o non riesce a far andare le cose come vorrebbe. Poiché un bambino non è consapevole del fatto che egli prima o poi emergerà da ogni stadio di sviluppo, le sue insufficienze relative ad essi ten-

dono a suscitare ansietà, vergogna, colpa e invidia delle persone più grandi e più potenti, così come il desiderio di essere un adulto. Quando tutto va bene, con l'aiuto della cura, della tolleranza e del sostegno dei genitori, il bambino arriva ad accettare la penosa realtà.

Di solito tra il primo e il terzo anno di vita, il bambino riesce a impadronirsi di molte abilità e si sforza di dominare la sua impotenza e onnipotenza. La sensibilità ai sentimenti di vergogna e colpa è al massimo in questo periodo. I genitori devono offrire contenimento e sostegno perché il bambino sia in grado di dominare e integrare impotenza e onnipotenza, debolezza e disperazione poiché l'io del bambino, mentre combatte con la crescita fisica e lo sviluppo nel mondo esterno, deve anche confrontarsi, nel mondo interno, con un Superio primitivo che opera secondo la legge del taglione e che fa vergognare l'io per mantenere i violenti impulsi istintuali sotto controllo. Quindi, quando i genitori, invece di rapportarsi al loro bambino secondo il suo stadio di sviluppo, nutrono aspettative non realistiche nei suoi confronti o lo travolgono con massicce proiezioni inconsce archetipiche (essendo incapaci di affrontare l'istintualità del ' bambino entro se stessi ' o sentendosene minacciati), il bambino deve appoggiarsi principalmente alla propria capacità di proteggersi e contenersi con il risultato che le sue difese invadono lo spazio potenziale per la relazione.

Poiché crescere significa dominare e venire a patti con i potenti impulsi istintuali, i bisogni incontrollabili e tutti i tipi di emozioni estreme e contrastanti e poiché negli stadi precoci della vita infantile i confini tra interno ed esterno non sono chiaramente differenziati, la cura materna diventa estremamente importante nell'aiutare a mitigare la qualità archetipica delle esperienze del bambino e permettere la flessibilità del sistema difensivo. Le difese, quindi, saranno costruite dal bambino come protezione in tempi di sofferenza e bisogno e saranno lasciate cadere quando i sentimenti negativi scompaiono piuttosto che diven-

tare rigide barriere che impediscono l'interazione tra gli opposti.

Per esempio, scindendo il suo Io il bambino può eliminare le parti vulnerabili e vergognose che lo fanno sentire cattivo dentro e che sono, pertanto, sentite come cattive, egli può spingerle fuori di sé mediante meccanismi proiettivi trattenendo invece le parti che lo fanno sentire bene. Quando la scissione è eccessiva, l'ombra prospera alle spese della coscienza dell'Io; lo sviluppo diventa unilaterale e il bambino favorisce prematuramente l'indipendenza, la durezza, l'inflessibilità, il perfezionismo, la pseudo-competenza, allo scopo di conseguire un riuscito adattamento seppure a costo della salute psichica.

Vorrei dare ora un esempio di come la realizzazione di essere separato dalla madre, che sopravviene nel periodo dello svezzamento e dei primi passi, accentui i sentimenti di impotenza e onnipotenza allo stesso tempo. Sembra che lo svezzamento susciti nel bambino sentimenti di vergogna poiché egli attribuisce la perdita del seno a una propria inadeguatezza e cattiveria — 'ci dev'essere qualcosa di sbagliato in me se mia madre mi respinge' — sembra essere ciò che il bambino sente.

Lilli, una bambina normale e nel complesso bene adattata, con una madre sollecita 'sufficientemente buona', all'età di quattordici mesi mostrava disagio dopo lo svezzamento del seno. Risulterà chiaro, in seguito, che al fine di non sentirsi rifiutata e fallita per aver perso il seno, stava compensando cercando di comportarsi da bambina 'più grande della sua età'. Un'osservazione riporta che essa 'appariva fortemente intenzionata ad ottenere esattamente ciò che voleva e si mostrava disperatamente contrariata quando ciò non avveniva — anche per cose minori come quando voleva tè invece che succo di frutta o quando chiedeva qualcosa e la madre non indovinava immediatamente ciò che voleva. La sua frustrazione era evidentissima.

Un paio di settimane dopo, nel corso di un'altra osservazione, Lilli vuole dimostrare di essere una bam-

bina cresciuta e questa volta lo fa cercando di ' rubare gli oggetti della sorella maggiore '. ' Lilli va a prendere un libro dal tavolo e lo porta alla madre, poi si siede in grembo a lei e lo sfoglia. È un libro da grandi e vuole che io gli dia un'occhiata... Poi vuole un libro che appartiene alla sorella. La madre le permette di guardarlo ma essa perde subito l'interesse e indica una scatola che appartiene alla sorella. La madre le dice che il gioco che c'è dentro è troppo difficile per lei ma Lilli insiste nel voler provare e la madre le permette di giocarci e di scoprirlo da sola. Presto la bambina si sente frustrata e alla fine va a prendere un proprio giocattolo, il furgone postale. Apre la porta del furgone, tira fuori tutte le fomme e poi le vuole rimettere dentro attraverso l'apertura. La madre l'aiuta con le prime due e poi Lilli è capace di andare avanti da sola. A questo punto freme di eccitazione e di piacere. Batte le mani e vuole che la madre e l'osservatore facciano lo stesso ogni volta che lei ci riesce. Lo ripete più volte, essi la lodano e lei batte le mani '.

Vale la pena notare che i genitori e la sorella passano molto tempo a leggere e quindi la lettura appare agli occhi di Lilli come un'attività invidiabile. La bambina deve accettare il fatto di non essere ancora in grado di leggere, e la madre glielo fa scoprire da sola, il che è utile. A ventidue mesi abbiamo la seguente osservazione:

'Lilli indica un muro dove sono appesi molti disegni di Ella. La madre me ne mostra uno fatto da Lilli a venti mesi e commenta che esso è notevole. Mentre parla dei talenti artistici dei figli, Lilli si arrampica su una sedia e comincia a fare rumori indistinti. La madre le chiede se vuoi far pupù, Lilli annuisce e la madre prende il vasino e le toglie il pannolino mentre lei sta in piedi in mezzo alla stanza. Allora Lilli va verso il vasino con un'aria molto solenne. È una faccenda seria. Dopo aver fatto, si alza immediatamente con un piccolo sorriso. La madre la pulisce e appena è libera, comincia a correre per la stanza e a marciare su e giù ancora mezza nuda. Poi corre dentro e fuori dalla

cucina con un sorriso soddisfatto '. Da questa descrizione si può vedere come il dipingere e l'esecuzione sul vasino siano collegati nella mente di Lilli: essi sono entrambi enormi conquiste personali di cui è orgogliosa e che la fanno sentire soddisfatta di sé.

La madre di Lilli è una madre molto tollerante che sostiene lo sforzo di sua figlia e la incoraggia pazientemente ad acquistare fiducia e a tollerare la frustrazione. Questo atteggiamento da parte dei genitori è, a mio avviso, quello che aiuta il bambino a costruire internamente un'autorità superegoica benevola e favorevole, ad affrontare i fallimenti e le inadeguatezze senza troppa vergogna e a integrare il più possibile la parte ' indesiderata ' cioè ' l'ombra ' all'interno della struttura dell'Io.

Questo è ciò che Ricky, il cui caso sarà ora discusso, non ha avuto l'opportunità di sperimentare a causa di circostanze avverse.

Il vecchio saggio e il bambino caotico. Una coppia di opposti, grande e piccolo.

Ricky aveva cinque anni quando mi fu inviato per una terapia alla clinica dove lo vedevo inizialmente due volte alla settimana. I sintomi riportati dai genitori erano: mentire, sporcare, bestemmiare, attacchi distruttivi ai giocattoli e ai mobili in casa, disperato aggrapparsi al padre e difficoltà nel concentrarsi a scuola. Egli presentava anche problemi di linguaggio e a volte le sue parole suonavano incomprensibili. I genitori avevano divorziato quando aveva tre anni. La madre se ne era andata di casa lasciando lui e due fratelli più grandi (che avevano allora cinque e nove anni) con il padre, un uomo molto sollecito ma incapace di occuparsi dei bambini. Un anno dopo il padre sposò una giovane divorziata con un figlio di sette anni.

I sintomi di Ricky peggiorarono dal momento in cui la matrigna apparve sulla scena. Recentemente la preoccupazione per lui, sia a casa sia a scuola, era

aumentata a tal punto che la famiglia e lo psichiatra infantile giunsero alla conclusione che se tutto il resto falliva, Ricky avrebbe dovuto essere ricoverato.

Quando incontrai Ricky per il primo colloquio egli mi sembrò molto vivace, affettuoso e rispondente, ma appariva anche come perseguitato, teso, disordinato e confuso.

Entrò nella mia stanza accompagnato dalla matrigna e dall'assistente sociale. Era un individuo molto piccolo con una grande testa collocata su un corpo sproporzionatamente piccolo e sottile. Il suo viso era pallido e rugoso come quello di un uomo anziano. Questo aspetto di uomo anziano era sottolineato dai suoi tenersi eretto e dal camminare rigidamente su e giù per la stanza, tenendo un libro sotto l'esile braccio come fa un uomo grande col suo giornale. Nonostante questo grande 'atto' egli appariva molto spaventato, teso e inquieto, e stava rannicchiato sul pavimento vicino alla matrigna in cerca di protezione, ben lontano da me e volgendomi le spalle. A un certo punto, mentre la matrigna commentava un suo miglioramento a scuola, egli si voltò e mi guardò negli occhi con lo sguardo veramente benevolo.

Sembrò rassicurato e accettò carta e matita che gli stavo offrendo, avvicinandosi per sfoggiare la sua abilità nello scrivere. Poi, appena la matrigna passò a parlare dei problemi con lui a casa, egli cominciò a disegnare una casa. Dapprincipio era una piccola casa dove vivevano lui, il padre e i due fratelli. Egli ritrasse il fratello mediano proprio come se stesso, con una testa molto grande e grandi orecchie chiamandolo con disprezzo 'testone' e 'orecchione'. Nella casa non vi era madre. I due fratelli erano alle finestre mentre egli disegnò se stesso e il padre che tenendosi per mano attraversavano la porta principale. La casa appariva stipata di corpi, cosicché io commentai che sembrava un po' piccola per tutta quella gente. Allora egli disegnò una casa più grande vicino ad essa, dove le persone avevano più spazio. ma di nuovo senza alcuna figura femminile. La sua matrigna, che l'aveva osservato mentre disegnava,

commentò l'assenza della madre e, prendendolo come un attacco contro se stessa, aggiunse * egli è attaccato esclusivamente a suo padre e mi respinge '. lo suggerii che la terapia poteva aiutare a risolvere quel problema e andai avanti prendendo accordi per il trattamento. A questo punto Ricky si era insediato nella stanza e stava esaminando attentamente i giocattoli. Si era allontanato da me e stava giocando con la casa di bambole sistemando il mobilio nelle varie camere, molto concentrato e quieto.

Alla fine della seduta la sua onnipotenza si manifestò. Egli raccolse i disegni che aveva fatto e mi disse che li avrebbe portati a casa per mostrarli a suo padre, lo suggerii che li lasciasse qui, ma egli eluse il mio invito marciando fuori dalla stanza con i disegni sotto il braccio come un dirigente con i suoi piani di lavoro. Mi accorsi che stava provocandomi a una battaglia. Poiché in quella fase, non potevo interpretare il suo comportamento decisi di lasciarlo fare. Egli aveva raggiunto l'uscita ed io ero rientrata nella mia stanza quando, improvvisamente, egli corse indietro, mi salutò con un bacio e si precipitò di nuovo fuori dalla porta. È da notare che il suo avvicinamento a me ebbe luogo dopo che la matrigna aveva parlato del suo scrivere. Quando essa menzionò i suoi problemi (insufficienze ed inadeguatezze) egli disegnò la casa escludendola e rivelando così il suo desiderio che il padre si sbarazzasse di lei. Alla fine della seduta egli fece lo stesso con me. Non faceva più caso a ciò che io dicevo, preoccupato soltanto di suo padre e desiderando di compiacerlo.

Nella seduta successiva egli parve molto confuso nei miei confronti poiché l'avevo profondamente sconcertato e reso molto ansioso. Mi sembrava di rappresentare una proiezione dei suoi sentimenti ansiosi e confusi circa la propria identità e quella di chiunque altro. Gli feci un commento a questo proposito e dalla sua bocca proruppe un diluvio di domande confuse e disordinate rivolte a se stesso che non lasciavano alcuno spazio a una mia eventuale risposta. Quanti fratelli aveva? Egli si disse che aveva una ' vecchia

mamma ' e una ' nuova mamma '. Sembrò domandarmi quale fosse la sua vera mamma. ' Quanti fratelli aveva? ' osservai. Anche questo lo confuse. Allora egli disse che la sua vecchia mamma aveva un fratello che viveva con lei, era quello il suo nuovo padre? Chi erano tutte queste persone? Chi era lui? Chi ero io? Tutte queste domande sembravano accumularsi nella mente di Ricky ed egli non riusciva ad ottenere nessuna risposta.

Era passivamente confuso e insicuro. Cominciai a sentire ' confusione e disordine mentale nel pasticciare tutti e tutto insieme ' era la sua manovra difensiva contro l'impotenza e l'insopportabile ansietà del non sapere, essendo egli come un bambino piccolissimo dipendente. Fu a questo punto che il suo linguaggio si fece pasticciato e incomprendibile. Tuttavia, egli poteva uscire rapidamente dalla sua confusione spostandosi a una precaria identificazione con il 'grande-uomo-padre', come quando apparve come un adulto che andava a lavorare, o utilizzò il leggere e lo scrivere come un mezzo per provare a me e a se stesso le sue abilità, nel tentativo di negare e tener fuori i sentimenti caotici del bambino piccolo dentro di lui. Così io mi trovai nel corso dell'intero trattamento a dover lavorare con la coppia di opposti, grande e piccolo, laddove ' grande ', scoprii più tardi, significava per lui uno stato di ordine idealizzato, potere, conoscenza e invulnerabilità, mentre ' piccolo ' era considerato uguale a caos, impotenza e vulnerabilità.

Si tratta ovviamente di una modalità caratteristica del modo in cui pensano i bambini piccoli, dovuta sia alle loro esperienze di realtà sia alla interazione tra la proiezione archetipica, quella personale e quella dei genitori, che viene rapidamente costellata nel transfert. Comunque, nel caso di Ricky la polarizzazione tra grande e piccolo aveva raggiunto un livello di automatismo molto alto, tanto da oscurare tutte le altre coppie di opposti e bloccare i naturali processi evolutivi di deintegrazione e reintegrazione dal momento che egli non poteva tollerare e permettere che avvenisse una piena destrutturazione per paura di ri-

manere ' un bambino impotente e caotico per sempre '. Di qui i suoi mutamenti difensivi da bambino a uomo vecchio, durante il trattamento e nella vita reale. In realtà anche i suoi genitori avevano una grande paura a mostrare la loro vulnerabilità e impotenza e proiettavano un'immagine di abnegazione, forza e abilità in grado di affrontare anche l'impossibile, identificati pertanto con il vecchio saggio/saggia, mentre la madre che se ne era andata e Ricky dovevano portare le loro proiezioni di incompetenza, debolezza e senso di inutilità. Al tempo stesso il comportamento di Ricky li faceva vergognare poiché era loro intollerabile e li spingeva a fare tutto il possibile per aiutarlo.

Tornando alle prime fasi del trattamento, io sentivo che avrei dovuto accettare nel transfert gran parte della sua rappresentazione del ' ragazzo grande ' e quindi ridussi le mie interpretazioni circa l'altro aspetto, il bambino caotico per non farlo vergognare aumentando la sua colpa persecutoria. Feci osservazioni occasionali sul suo desiderio di mostrarmi quanto fosse bravo e competente nel fare i compiti, per non farlo sentire attaccato e perseguitato da interpretazioni che mirassero a tirar fuori il suo lato bambino e portarlo alla ribalta. Sentivo di dover attendere che fosse lui a presentare il suo ' bambino interno ' quando fosse stato pronto, e quindi gli permettevo in seduta di avere lui la responsabilità lasciandomi essere il bambino impotente. E, invero, molte sedute trascorsero con lui che leggeva un libro scolastico dietro l'altro, e mi faceva sentire totalmente inutile, controllata e chiusa fuori, come il bambino dentro di lui a cui, per ora non avevamo accesso. Quando sentii che questa fase era durata abbastanza a lungo, gli chiesi un giorno, durante una pausa nella sua lettura in cui era apparso particolarmente minacciato dal silenzio, che cosa temeva gli sarebbe accaduto se smetteva di leggere, se pensava che era venuto alla clinica come se fosse una scuola, e perché stava venendo da me. Per un po' non rispose; ma subito dopo, lasciando cadere il libro, cominciò a girare per la stanza in modo molto iperattivo, toccando

tutto, aprendo cassetti e precipitandosi a tale velocità da paralizzarmi. Nel frattempo mi inondava di domande di ogni genere. Anche queste vennero sparate dalla bocca così in fretta che era ovvio che non richiedevano una risposta. ' Abiti qui, dormi in quel letto? ' poi toccando qualcosa sulla scrivania ' Posso portarlo a casa? Che cos'è? Posso prenderlo? * Il suo comportamento veniva intensificandosi in una frenesia di attività, domande ed eccitazione che all'improvviso riempì l'intera stanza e io sentii che il loro scopo era quello di rendermi impotente, visto che non c'era nessuno spazio dove io potessi intervenire, eccetto l'assumere ed esercitare una posizione di controllo tipo un'autorità superegoica che in realtà io non volevo. Pensai che ora che la maschera del ' grande uomo ' era caduta comincio a intravedere il bambino caotico e la sua terrificante confusione, derivante, come sentivo, dalla sua vergogna e colpa persecutorie. La caratteristica interessante del cambiamento era, a mio avviso, l'oscillazione automatica da una posizione al suo opposto senza alcuno stadio intermedio o transizione temporale. Mi colse di sorpresa e cominciai a comprendere quali dovevano essere le difficoltà a casa. Mi diede anche un'idea di quanto egli avesse sentito che le cose gli accadevano e poi improvvisamente cambiavano, trovandolo totalmente confuso e impreparato, come mi ero trovata io nel controtransfert. Ciò mi indusse a speculare sul suo svezzamento e su come la partenza di sua madre dovesse essere stata molto improvvisa senza che gli fosse data alcuna spiegazione ne tempo per abituarsi. La seduta che seguì vide verificarsi il ' grande caos '. Egli si precipitò nella stanza della terapia portando di nuovo un libro in mano e controllando, senza una parola, che tutto fosse in ordine. Poi cominciò a leggere. Io dissi che egli cominciava di nuovo a leggere per evitare di perdere il controllo come era accaduto nella precedente occasione, cosa per cui avrei potuto sgridarlo. Il suo viso appariva oggi molto più rilassato che in colloqui precedenti. Lasciò il libro e andò al tavolo dove erano in mostra matite, colori e carta e disse:

« voglio fare un dipinto come si deve ». Si sedette al piccolo tavolo davanti ad un grande foglio di carta e, mentre versava un po' d'acqua dal rubinetto in un recipiente per il pennello, egli cominciò a dipingere un quadrato a grandi tratti di colore scuro, nerastro. Mentre mescolava il colore col pennello nel recipiente, diventava sempre più eccitato. ' Sto disegnando una casa ' spiegò, ' è una casa bianca e nera '. Colpito dal contrasto delle linee bianche e nere, egli aggiunse ' no, è grigia ' spalmando i colori uno sull'altro e aggiungendo altri colori mentre li nominava.

Nel fare le sue domande aveva iniziato a mostrare il comportamento maniacale iperattivo della volta precedente versando tutto il colore da ogni recipiente sulla carta. Mi guardò con aria di sfida e disse: « ho bisogno ancora di acqua e colore » e continuò così finché un pasticcio denso e limaccioso ricoprì la carta e cominciò a scorrere dalla carta sul tavolo e poi giù sul pavimento. Egli osservava diventando sempre più ansioso. Andò al rubinetto e si mise a riempire i vasetti e a versare l'acqua dall'uno all'altro mescolandovi tutto il colore rimasto. Quindi, prendendo i pennelli e spruzzando acqua dappertutto disse con un'aria a metà tra la sfida e la paura: « stanno facendo pipì ». Poi riempì i vasetti e versò l'acqua direttamente sul dipinto finché l'acqua divenne una pozzanghera sul pavimento. Allora con molta ansia corse al tavolo cercando con entrambe le braccia di impedire che l'acqua straripasse sul pavimento. In modo assai perentorio mi ordinò: « ferma quel rubinetto ». Ed io dissi: « mi stai chiedendo di aiutarti a fermare il caos incontrollabile che senti sgorgare dal tuo interno e che ti fa sentire molto ansioso e spaventato ».

Questa interpretazione cambiò il suo comportamento in senso difensivo. Ecco che di nuovo compariva il ' grande uomo '. In maniera molto competente mi chiese uno strofinaccio per asciugare e disse che il dipinto era troppo bagnato e lo buttò via. Poi si asciugò le mani e corse dov'erano i giocattoli mettendosi a giocare con delle macchinine prendendo una berlina familiare cui attaccò un piccolo rimorchio.

A suo tempo era stato molto curioso circa il contenuto del mio grande armadio cui continuava a lanciare occhiate indiscrete. Immediatamente raggiunge l'armadio dove erano riposti i giocattoli di altri miei pazienti, lo spalancò e arrampicandosi tentò di impossessarsi di una delle scatole con i giocattoli. Io dissi che egli desiderava possedere tutto ciò che era nella stanza e nell'armadio. Rendendosi conto che non poteva averla vinta si accostò alla maniglia della porta e disse: « me ne vado da mio padre » e attese per vedere la mia reazione. « Vuoi tornare dal tuo buon papa » dissi « perché io ora sono diventata una persona cattiva che non ti fa avere ciò che vuoi ». Egli mi diede uno schiaffo sulla mano e fece un passo indietro dalla porta che aveva aperto. La chiusi e, mentre dicevo che aveva schiaffeggiato la mia mano perché era molto arrabbiato con me, egli si sedette molto rigidamente sulla sedia e incominciò a leggere a se stesso il libro di scuola ad alta voce. La storia parlava di Janet e John che aiutavano la mamma a fare delle torte. Egli cambiò le parole della storia e lesse ad alta voce: « tu fai orribili torte », rabbiosamente, « tu senti che io sono una madre orribile » aggiunsi io « e vuoi tornare dal tuo buon papa perché io mi merito di essere lasciata da tè essendo così orribile ». Egli prese dei piccoli pezzi di carta dalla sua scrivania, li scrisse e li nascose sotto il telefono sulla mia scrivania ordinandomi: « voglio trovarli ancora qui quando tornerò la prossima volta, ma non scriverò il mio numero di telefono su di essi perché sei così orribile che non dovresti telefonarmi ». Dopo aver detto ciò fece un piccolo disegno su un altro pezzo di carta che, come disse, rappresentava un bel regalo per me, e poi si offrì di riparare il mio cassetto che, disse, era rotto. Commentai che egli mi aveva attaccato e schiaffeggiato quando mi aveva sentito orribile nei suoi confronti, ma che ora egli voleva anche compiacermi per riparare il danno che aveva fatto sentendo che mi aveva fatto diventare una mamma ' a pezzi '. Questo riferimento a una ' mamma a pezzi ' scatenò la sua colpa e rabbia persecutorie

e di nuovo mi attaccò e rivoltò la stanza sottosopra in una specie di frenesia maniaca, correndo in giro, muovendosi e parlando in modo disarticolato, dispersivo e frammentato, preso nella morsa di quelle ansietà persecutorie attivate da fantasie archetipiche della cattiva madre-seno, derivate dai suoi impulsi aggressivi e dai desideri distruttivi contro il seno frustrante nuovamente sperimentato nel transfert.

Tornando al primo colloquio, il padre e la matrigna proiettavano pesantemente tutta la cattiveria sulla madre che se n'era andata confondendo i personali problemi infantili irrisolti con la realtà della situazione di Ricky. C'era molto odio e risentimento da parte del padre verso la sua ex moglie, ed egli lo rivolgeva anche a Ricky. Infatti appresi dal ragazzo che egli pensava di essere cattivo e che era a causa della sua cattiva confusione che la sua buona madre interna ed esterna lo aveva abbandonato, poiché secondo lui, se n'era andata per punirlo. Erano la sofferenza e la colpa a indurre il suo ' cattivo ' comportamento regressivo poiché non poteva perdonare a se stesso e non voleva neanche che altri lo perdonassero. Il Superio era piuttosto spietato.

Soltanto attraverso il nostro lavoro e la progressiva consapevolizzazione delle fantasie infantili come distinte dagli eventi reali, seppure simili ad essi, egli fu in grado di sentirsi di nuovo ' buono '. Perché ciò avvenisse era necessario considerare nella giusta prospettiva l'influenza della proiezione dell'ombra collettiva e distruttiva all'interno della famiglia e quindi separare le fantasie archetipiche del bambino da quelle dei genitori acciocché la relazione con la madre, sia all'interno che all'esterno, e il suo amore per essa, potessero di nuovo venire alla luce ed essere ristabiliti. Soltanto ciò poteva permettere la riparazione e il perdono di lei e di se stesso; ma perché questo avvenisse egli aveva bisogno dello spazio analitico e di me in esso che facessi spazio al mio interno per lasciarlo essere e sentire ogni volta come realmente si sentiva, protetto dalle proiezioni dell'ombra archetipica collettiva. La mia consapevolezza del

suo bisogno di tale spazio, che Winnicott definisce come 'lo stato di essere solo in presenza della madre' e la mia sensibilità analitica, mi fecero trattenere dal fare soprattutto all'inizio, alcune ovvie interpretazioni di repertorio finché mi sentii in contatto e in 'accordo con ciò che egli mi portava in seduta. In questo modo evitai di umiliarlo con la mia conoscenza e ridussi gli eventuali sentimenti di vergogna, visto che non gareggiavo con lui nel saperne di più.

Durante le sedute egli si sentiva facilmente perseguitato da osservazioni sul suo lato bambino, se omettevo di sottolineare prima il suo lato capace e competente. Qualsiasi accenno al suo lato caotico lo faceva vergognare e tendeva a farlo 'diventare', piuttosto che sentire, totalmente impotente, incompetente e 'incontinente', il che produceva subito una falsa reazione difensiva onnisciente e onnipotente. Quando egli sperimentava una colpa e una persecuzione eccessiva nelle sedute, il suo lo tendeva a frantumarsi e a questo punto in genere egli diventava molto eccitato e fisicamente iperattivo. Il lavoro interpretativo era allora del tutto impossibile e io lo sentivo come un paziente molto disturbato e difficile. D'altro canto quando egli esibiva il suo comportamento da adulto, il controllo esercitato sul bambino interno era così rigido che di nuovo sentivo la sua irraggiungibilità. La difficoltà in questo particolare caso era aumentata dal fatto che egli non poteva venire in analisi intensiva e quindi, affinché il trattamento non fallisse dovevo essere molto sensibile e consapevole del suo livello di tolleranza alla frustrazione e all'angoscia durante le sedute e tra una seduta e l'altra. Pertanto dovetti escogitare un metodo di rispondere e quasi anticipare i suoi improvvisi cambiamenti da un opposto all'altro, per mantenerlo nell'area centrale (Io) dove l'alleanza terapeutica poteva insediarsi e per esprimere le inter-prefazioni in modo tale da riconciliare sempre le parti 'buona' e 'cattiva', in questo caso la grande e la piccola, evitando le fughe maniacali e persecuzioni insopportabili in lui sia sul versante delle immagini archetipiche dell'uomo super idealizzato' [*senex*]

sia su quello del ' bambino caotico ' svalutato {*puer*}. Nel menzionare *senex* e *puer* mi sto riferendo a modelli culturali del suo ambiente dove solo gli adulti sono valutati mentre i bambini piccoli vengono svalutati.

Dovevo anche evitare di reprimere il suo comportamento con interventi attivi poiché egli l'avrebbe sperimentato come un'azione repressiva da parte mia. Sarei diventata il * genitore che controlla ' e quindi mi avrebbe sfidato a esercitare maggiore controllo al fine di ripetere nelle sedute le stesse battaglie sull'educazione igienica che egli stava combattendo a casa con la matrigna, e le battaglie che aveva combattuto sull'andare a letto col padre, in cui entrambi i genitori erano stati sconfitti o avevano dovuto ricorrere alla violenza fisica per farlo obbedire. Egli aveva una grande passione per la pittura che, come emerse più avanti, aveva ereditato da sua madre la quale era stata una studentessa d'arte. Egli usava vasetti e colori per esprimere sé stesso e per fare pasticci diabolici che poi ripuliva sempre in modo molto agitato e compulsivo. I pasticci cominciavano sempre, come nel primo colloquio, con i colori mescolati insieme e l'acqua aggiuntavi, il che rendeva la mistura intrattabile. La mescolanza di colori e i pennelli e i vasetti contenevano fantasie di scena primaria che vennero analizzate nella terapia. Ciò che emerse nel trattamento era il suo bisogno di sviluppare una linea di contenimento intorno al bambino e al suo caos, all'interno della quale egli si potesse sentire sicuro di esprimere se stesso, vale a dire di assimilare la sua 'ombra di bambino'. Egli lavorò sodo facendo del suo meglio a partire dai miei commenti, interpretazioni e presenza, ma era chiaro che veniva costruendo la struttura interna di contenimento durante le sedute, che egli sperimentava come una struttura di contenimento che lo teneva insieme. Questa caratteristica si manifestava nel modo in cui faceva domande per le quali non voleva risposta, pur volendo me lì, e in un gioco di costruzione di strutture. Era un bambino molto determinato, intelligente e pieno di spirito ed io sentii

in fasi successive che il suo senso dell'humour mi aveva aiutato a collocare il suo comportamento in una prospettiva tutta sua. Questo significava che in seguito avrebbe potuto scherzare su se stesso, sui suoi fratelli e sul modo in cui essi si aggregavano e facevano ammattire papà e mamma, oppure scherzare e prendere in giro me durante la seduta e divertirsi ad essere un buffo « clown » e giocare su se stesso, facendo confusione, essendo incapace di far qualcosa, o parlare come un bambino piccolo, cosa che non gli appariva troppo minacciosa. Poteva permettersi di essere caotico, sciocco, ignorante e piccolo e non preoccuparsene troppo poiché riusciva ad accettare entrambi i suoi lati e poteva sentirsi più spesso come un bambino amato e apprezzato dalla mamma, sia la madre interna sia quella reale ed esterna, piuttosto che un bambino abbandonato, pasticione e non voluto che aveva dovuto illudersi di essere ' adulto ' per potersi sentire amato. In breve la sua vergogna diminuì quando egli fu in grado di iniziare ad integrare la sua ombra.

(Trad. di Elena Liotta)